

Segni sulla pelle

La mia nascita è stata un po' turbolenta, anche se non riesco a ricordarla molto bene.

Le uniche cose che ricordo chiaramente sono le mani callose di quella donna che mi maneggiavano e le fitte di dolore provocate dall'ago che mi attraversava per legare i miei pezzi assieme.

Sono stato creato in una delle tante fabbriche di pelle del nord Italia che si sono dovute convertire a una produzione bellica durante la Prima guerra mondiale, per produrre qualsiasi cosa fosse necessaria per le forze al fronte.

Sono uno scarpone nato per i soldati che hanno combattuto nel più grande e cruento conflitto che il mondo abbia conosciuto fino ad adesso. Tante le nazioni coinvolte e molte le armi utilizzate.

Nel 1916 purtroppo le risorse erano quelle che erano e quindi sono fatto di una pelle di scarsa qualità. Quando le mani di quell'operaia hanno finito di toccarmi, sono stato sommariamente imballato insieme a tanti altri scarponi e caricato in un camion senza particolare attenzione.

Dopo un viaggio che mi è sembrato infinito, sono arrivato alla base militare collocata ai piedi di un massiccio monte, forse il Pasubio, circondato da altre montagne coperte da un leggero manto bianco di candida neve. Quella primavera è stata piuttosto fredda.

Il paesaggio era rasserenante, ma c'era un'atmosfera di guerra e di morte.

Sono stato prelevato dalla cassa, come anche gli altri scarponi, e sono stato assegnato a una giovane recluta, un ragazzo di appena diciotto anni, con grandi occhi bruni, viso glabro, ancora da bambino, e i capelli di un castano leggero.

Quello che è stato deciso dalla sorte come mio compagno di disavventure, mi ha preso con noncuranza e mi ha portato nella camerata in cui alloggiava insieme ad altri dieci giovani.

In lontananza, si sentivano i colpi dell'artiglieria che colpivano la terra ancora imbiancata dalla neve, proveniente dalle cime delle montagne. Il rumore si poteva percepire anche a lunghe distanze perché riecheggiava in quelle "valli di morte".

Vedevo che il mio soldato, Luca, soffriva per quello che accadeva e sentiva attorno a lui. E aveva una gran paura di morire. Ogni mattina si alzava prestissimo, di soprassalto, al suono delle fucilate, mi indossava con rapidità e, tra i defunti della trincea e le persone morenti, pregava Dio di non farlo morire. Luca riusciva a resistere, ma non sapevo quanto a lungo ce l'avrebbe fatta.

La guerra in trincea è così, ti logora, ti abbrutisce, ti uccide. E se hai la sfortuna di trovarti un nemico di fronte devi uccidere senza guardare in faccia l'altro, anche se sai che chi sta al di là di quel confine è giovane come te e non è colpa sua se indossa una divisa di un altro colore.

Dopo una settimana abbiamo conquistato solo pochi metri. Il terreno che continuavo a calpestare mi sembrava tutto uguale. Il mio soldato ha provato un enorme dolore nel vedere alcuni suoi commilitoni, amici fraterni, perdere la vita in modo disumano. Ma lui non ha mollato.

Una mattina, svegliato di buon ora come sempre, mi ha indossato e siamo partiti per le vette delle montagne da cui, il giorno prima, abbiamo sentito partire dei colpi di cannone. Erano gli austriaci che insieme ai tedeschi volevano incuterci paura, volevano punirci.

Piano piano abbiamo cominciato a vedere gli effetti dei bombardamenti sul terreno intorno a noi.

La terra era squassata per via delle esplosioni, c'erano degli enormi buchi nel suolo. Fango e pantano dappertutto.

La mia pelle dura e mal conciata, in quei luoghi, cominciava a subire le prime offese.

Dopo ore di camminata tra le rocce della montagna, abbiamo raggiunto le trincee della prima linea.

Qui gli uomini stavano diventando non dissimili alle bestie: le barbe incolte, i visi sporchi e la puzza irrespirabile che faceva sembrare le trincee delle stalle, adatte solo agli animali da soma.

Questa sarebbe stata la nostra nuova casa per un tempo indefinito.

Sono trascorse alcune settimane, senza grandi avvenimenti, a parte qualche schermaglia in altre zone della trincea.

Una mattina, però, è arrivato l'ordine di prepararsi per un assalto ai nemici.

Con la paura nel cuore del mio soldato e con il fango rappreso sulla mia pelle sporca e infreddolita, ci siamo preparati al nostro primo vero combattimento.

All'alba è stato diramato l'ordine e in un attimo ci siamo lanciati all'attacco dei nemici insieme agli altri soldati della trincea. Sapevo che era un suicidio, ma era un ordine del generale e bisognava obbedire.

Il mio giovane soldato ha corso affannosamente ma con coraggio, con i suoi grossi scarponi, attraverso il terreno martoriato per raggiungere quel nemico non dissimile da lui ma, a un tratto, con la pesantezza di un macigno, è caduto a terra in uno di quei crateri formati con il susseguirsi delle battaglie.

Tutto attorno si sentivano spari, grida ed esplosioni.

Il fango e la terra hanno cominciato a coprirmi. Il corpo del mio soldato non si muoveva più, era immobile come se dormisse.

Lentamente ho sentito il calore del suo corpo che abbandonava la sua pelle, per poi svanire nella terra e nel sangue.

Il tempo passava inesorabilmente; non so quanto a lungo io sia rimasto interrato nel mio tumulo di terra umido. Penso degli anni. Sentivo gli insetti della terra che si approfittavano del mio amico e di me, ci usavano come case e come cibo.

A un tratto la terra sopra di me si è smossa.

Un debole fascio di luce solare mi ha investito e sono riuscito a rivedere il cielo azzurro di cui ero stato privato per troppo tempo.

Un paio di mani coperte da guanti di pelle mi hanno estratto dal terreno e, delicatamente, hanno cercato di eliminare più terra possibile dalla mia pelle marrone, malconcia e logora.

Dopo un'analisi superficiale, sono stato posto in uno scatolone e ho ricominciato un altro viaggio nell'oscurità, per fortuna non molto lungo.

Il veicolo in cui sono stato trasportato si è fermato all'improvviso e sono stato portato in un edificio anonimo, tutto bianco. Non riuscivo a capire dove mi trovassi.

Sono stato estratto dallo scatolone e qualcuno mi ha ripulito con estrema cura, utilizzando dei guanti e dei prodotti speciali, poi mi ha collocato in uno scaffale, con accanto un pezzetto di carta con un qualcosa scritto sopra.

Qui il mio viaggio ha avuto termine: oggi sono un testimone di un passato terribile, una guerra che ha portato dolore, distruzione, morte; in verità, tutte le guerre portano odio, sofferenza e terrore, nessuna esclusa, per questo è obbligatorio per gli uomini non dimenticare il passato e fare tutto il possibile perché possa nascere un mondo in cui prevalgono la Pace e la capacità di "fermare il male con il bene".

Luca Marana 5B